

Il gallo cantò

“Pietro, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”.

Una serva, fissandolo, disse: “Anche questo era con lui”. Ma Pietro negò, dicendo: “Donna, non lo conosco!”. Poco dopo un altro lo vide e disse: “Anche tu sei di loro!”. Ma Pietro rispose: “No, non lo sono!”. Passata circa un’ora, un altro insisteva: “In verità, anche questo era con Lui; è anche lui un Galileo”. Ma Pietro disse: “O uomo, non so quello che dici”.

E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.

Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro. Pietro incrociò gli occhi di Gesù e lo vide trascinato via verso la condanna... e il “gallo cantò” non le assurdità dell’uomo, ma l’assurdità dell’Amore.

Alfio mi confida: “Avevo un ottimo rapporto con Gesù. Lo lodavo, lo ringraziavo... Gli parlavo, ma distoglievo lo sguardo quando sentivo che mi stava guardando. E sapevo perché. Avevo paura. Pensavo che avrei trovato nei suoi occhi l’accusa di una qualche mia colpa. Temevo una richiesta nei suoi occhi: qualcosa che lui voleva da me, e che io non volevo dargli.

Ma un giorno, finalmente, mi feci coraggio e guardai, fissai quegli occhi e mi lasciai fissare. Nessuna accusa. Nessuna richiesta. Gli occhi dicevano solo: “Ti amo”. Guardai a lungo in quegli occhi. Li scrutai. Ma il messaggio era sempre e solo: “Ti amo”.

Ed io uscii fuori di me e, come Pietro, piansi perché l'Amore cantò. Allora non piansi la mia aberrazione... ma la gioiosa libertà di poter sempre dire di sì all'assurdità dell'Amore”.